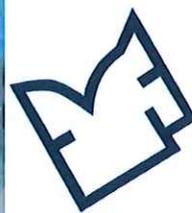
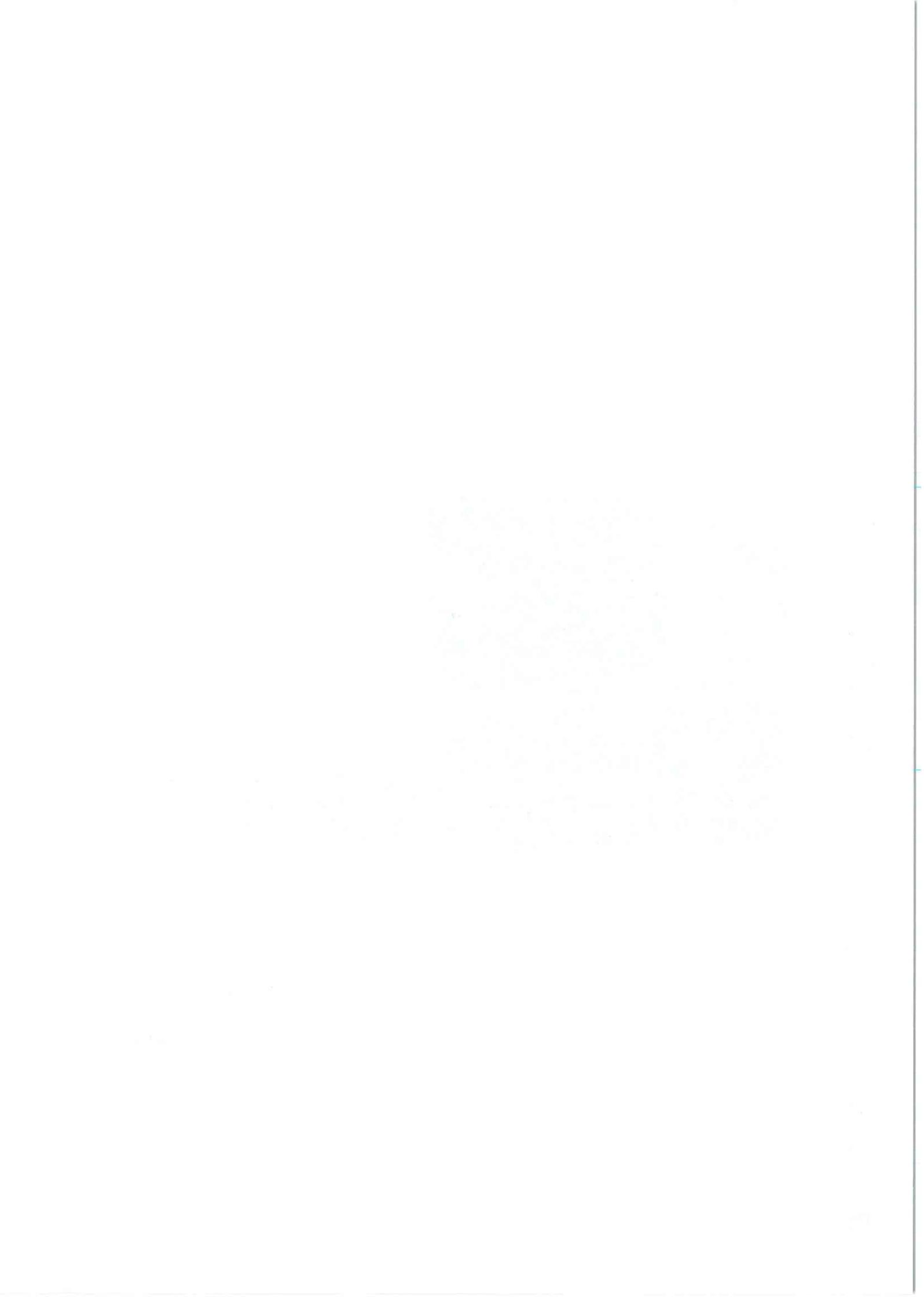


MARZO-APRILE-MAGGIO 2019



Associazione Regionale
Confservizi
Emilia- Romagna

AMBIENTE
1° PARTE



ECOBONUS E BONUS CASA

Operativi siti Enea 2019

a pag. 2

Ecobonus e bonus casa, operativi i siti Enea 2019 **Per trasmettere i dati degli interventi per le detrazioni fiscali**

Sono operativi da ieri i siti Enea per la trasmissione dei dati per gli interventi di risparmio energetico con fine lavori nel 2019 che possono beneficiare dei cosiddetti ecobonus e/o bonus casa.

Attraverso i siti Enea, precisa una nota, è possibile inviare la documentazione degli interventi che accedono alle detrazioni fiscali per riqualificazione energetica del patrimonio edilizio esistente (ex legge 296/2006) con incentivi del 50, 65, 70, 75, 80 e 85% (<https://ecobonus2019.enea.it>) e degli interventi di risparmio energetico e utilizzo di fonti rinnovabili (ex art. 16 bis del Dpr 917/86) che usufruiscono delle detrazioni fiscali per le ristrutturazioni edilizie (<https://bonuscasa2019.enea.it>).

Per aiutare gli utenti a risolvere problemi di natura tecnica e procedurale, sul portale Enea acs.enea.it sono disponibili risposte alle domande più frequenti (Faq), un vademecum e la normativa di riferimento.

Inoltre, per particolari esigenze è stata creata una "finestra per il cittadino" (acs.enea.it/contatti), attraverso la quale è possibile inviare quesiti ai consulenti Enea.

Il termine per la trasmissione dei dati all'Enea è di 90 giorni dalla data di fine lavori.



Peso: 1-2%, 2-20%

L'INTERVISTA

Realacci
"Non capiamo
che l'ambiente
è una risorsa"

CRISTINA NADOTTI, ROMA

Si accalora Ermete Realacci. Intravede, il presidente onorario di Legambiente e presidente della fondazione per la promozione della soft economy "Symbola", un ambientalismo capace di rilanciare l'economia italiana.

L'ha stupita sentire il presidente Mattarella pronunciarsi in modo così deciso sulla crisi climatica globale?

«No, il Capo dello Stato ha spesso mostrato sensibilità e lungimiranza e ha chiamato a raccolta le energie migliori dell'Italia. L'iniziativa di Mattarella è un richiamo alla politica, che invece sui temi dell'ambiente è molto

indietro».

Perché?

«Il nostro è il Paese delle contraddizioni. Da un lato abbiamo molte realtà economiche che capiscono le opportunità aperte dagli investimenti su sostenibilità e ambiente, dall'altro la politica fa poco o nulla per sostenere queste iniziative. Ho apprezzato Zingaretti che per le primarie ha inserito l'emergenza ambientale nel suo programma e mi è sembrato un ottimo segnale che nel suo primo discorso abbia nominato l'attivista svedese Greta Thunberg».

Lo sciopero degli studenti potrà incidere sull'agenda politica italiana?

«Potrà aiutare dei processi già

in corso. Sono convinto ci sia un filo che lega l'iniziativa di ieri del presidente della Repubblica, l'enciclica di papa Francesco sull'ambiente, *Laudato si'*, e la volontà di combattere la crisi economica. Comincia a farsi strada l'idea che per rilanciare la produzione e dare un futuro ai giovani si debba investire su un' economia sostenibile. In questo l'Italia può essere un punto di riferimento anche per l'Unione Europea, perché siamo all'avanguardia. Da noi la "green economy" sa incrociare innovazione, qualità e bellezza».

“
Si fa strada l'idea
che per rilanciare la
produzione e dare un
futuro ai giovani si
debba investire su una
economia sostenibile
”

Ermete
Realacci

Peso: 16%

TurkStream, parte anche la Serbia

a pag. 10

TurkStream, parte anche la Serbia

Gastrans (Gazprom 51%) lancia procedura per nuovo gasdotto

Dopo la Bulgaria (QE 8/3), anche la Serbia avvia la realizzazione dei circa 400 km di gasdotti che porteranno verso l'Europa centrale il gas russo proveniente dal TurkStream. L'operatore della rete Gastrans, controllato al 51% da Gazprom e per il restante 49% dalla locale Srbijagas, ha lanciato infatti la procedura per le offerte vincolanti di capacità, dopo il market test svolto con successo l'anno scorso.

La gara, che prevede la presentazione delle offerte entro il 18 marzo, si riferisce al trasporto di gas attraverso la Serbia nel periodo 1° gennaio 2020-30 settembre 2039. La capacità disponibile è di 38 milioni di mc/giorno al confine con la Bulgaria, di 26,06 mln mc/giorno all'interconnessione con l'Ungheria e di 11,94 mln mc/giorno ai punti di uscita in territorio serbo.

Da ricordare che la scorsa estate Saipem ha firmato un accordo con Gazprom per uno studio di fattibilità e opere di ingegneria per la prima fase del nuovo gasdotto serbo.

E' intanto attesa a giorni l'assegnazione da parte del Tso bulgaro Bulgartansgaz dell'appalto per la realizzazione di 484 km di gasdotti attraverso il Paese, che collegheranno la Turchia alla Serbia con una capacità compresa tra 17,6 mld mc/anno (confine con la Turchia) e 11 mld mc/anno (uscita della rete bulgara in Serbia).



Peso: 1-1%, 10-20%

TERRA!

di Marco Tedesco

Un accordo per rinforzare la barriera dell'ozono

Il termine "buco dell'ozono" fu coniato all'inizio degli anni Ottanta per denotare la riduzione dello spessore dello strato di ozono (composto chimico formato da tre atomi di ossigeno) nei cieli dell'Antartide. Lo strato agisce come uno scudo per il nostro pianeta dalla dannosa radiazione ultravioletta e la riduzione del suo spessore aumenta il rischio di malattie - quali il cancro della pelle - e provoca l'alterazione del materiale genetico di piante ed esseri viventi. I valori delle concentrazioni di ozono in Antartide prima del 1980 non erano scesi al di sotto di 220 DU (Dobson Unit, corrispondente ad uno spessore 0,01 millimetri di ozono e che prende il nome da uno dei primi scienziati che si occuparono dell'argomento) ma cominciarono a diminuire a ritmi vertiginosi a partire dagli inizi degli anni Ottanta, raggiungendo il minimo storico di soli 73 DU nel 1994. La comunità scientifica

dimostrò che i responsabili del buco erano i clorofluorocarburi (CFC), usati in frigoriferi e bombolette spray: questi prodotti circolano per decenni senza reagire con altre sostanze chimiche prima di raggiungere la stratosfera, dove lo strato di ozono risiede, causandone la distruzione tramite reazioni chimiche. Recentemente, a quarant'anni dalla sua scoperta, gli scienziati hanno annunciato che il buco dell'ozono in Antartide si sta finalmente "richiudendo", con nuove stime che prevedono un recupero totale entro il 2040. Ciò è soprattutto la conseguenza del trattato di Montreal sancito nel 1989 (e tuttora in vigore) nel quale si proibisce l'uso di CFC. Purtroppo le notizie non sono tutte buone. Altri studi recenti hanno, infatti, dimostrato che lo strato di ozono all'equatore, dove molte persone vivono a differenza dell'Antartide, sta cominciando a ridursi. Tra i colpevoli vi è il "diclorometano",

composto usato come solvente e largamente utilizzato per la rimozione di vernici. Il buco dell'ozono ci conferma, ancora una volta, la capacità dell'uomo di alterare equilibri preziosi del nostro pianeta nel giro di pochi decenni. Lo stesso concetto vale nel caso delle emissioni di anidride carbonica e il riscaldamento globale. L'accordo di Montreal ci dimostra come uno sforzo collettivo, appoggiato dai governi mondiali, sia fondamentale per raggiungere gli obiettivi previsti. A tale proposito, l'accordo di Parigi potrebbe, ahimè, non essere più abbastanza. Dobbiamo chiedere di più a chi ci governa, o meglio, a chi ci rappresenta.



Peso: 15%

Siccità, per Anbi e Coldiretti è allarme al Nord

In Emilia-Romagna niente piogge da 60 giorni. Giovedì convocato a Parma l'Osservatorio sulla crisi idrica. Intanto il Cdm proroga lo stato di emergenza in Piemonte e approva il piano alluvioni della Sicilia

Anbi e Coldiretti lanciano l'allarme siccità per le Regioni del Nord. Secondo i dati dell'associazione agricola febbraio ha fatto registrare temperature superiori di 1,38 gradi rispetto alla media storica, mentre in tutto l'inverno è stato registrato un -50% di precipitazioni. In Emilia-Romagna, in particolare, non piove da 60 giorni e a Parma è stato convocato l'Osservatorio sulla crisi idrica per giovedì 14 marzo.

"La situazione attuale al nord è peggiore di quella del 2017 - secondo Coldiretti - che ha creato difficoltà anche per gli usi civili nei centri urbani ed è costata 2 miliardi di euro in danni all'agricoltura a causa della siccità".

La particolare situazione climatica, aggiunge Anbi in una nota, "con temperature già da primavera inoltrata, comporta l'avvio anticipato dell'irrigazione, resa più complessa anche dal

progressivo insabbiamento degli alvei fluviali, caratterizzati oggi dalla presenza di vere e proprie isole".

Il paradosso, secondo il presidente Francesco Vincenzi, "è che al Sud, terra storicamente siccitosa, i bacini vanno già verso il massimo della capienza idrica". Da qui "la necessità di infrastrutturare anche le regioni del Nord con i primi 30 interventi, per circa 250 milioni di investimento, previsti dal Piano nazionale invasi, di cui chiediamo la sollecita conclusione delle ultime verifiche burocratiche per permettere il concreto avvio delle procedure per l'apertura dei cantieri, con evidenti e positive ricadute anche occupazionali. Al contempo chiediamo il finanziamento di una nuova tranche del piano, per il quale i consorzi di bonifica hanno già un portafoglio di progetti definitivi ed esecutivi, che

mettono al servizio del Paese".

La situazione di difficoltà è confermata anche dal Consiglio dei ministri che ha deliberato una proroga di 12 mesi per lo stato d'emergenza idrica idropotabile nella Città metropolitana di Torino e nelle Province di Alessandria, Asti, Biella, Cuneo e Vercelli, i cui Comuni appartengono agli Ato 2, 3, 4 e 6. Il Cdm, infine, ha approvato il Piano di gestione del rischio alluvioni relativo al distretto idrografico della Sicilia.



Peso: 37%



Risoluzione contro la plastica in mare

L'ASSEMBLEA legislativa della Regione ha approvato la risoluzione (prima firmataria la consigliera Lia Montalti, Pd) per limitare il flusso di plastica e microplastiche nel mare.



PRIMA FIRMATARIA Lia Montalti, consigliera regionale del Pd



Peso: 8%

I LEGAMI ANCORA MISTERIOSI TRA I PROCESSI DELL'ATMOSFERA E I CAMBIAMENTI CLIMATICI

“Facciamo la Tac alle nuvole”

Missione con una flotta di mini-satelliti

“Nuovo approccio per studiare il clima”

FABIANA MAGRI

Chi è più visionario: chi nelle nuvole osserva forme e figure o chi vi cerca i segreti dei cambiamenti climatici?

Tre professori, due israeliani e un tedesco, esperti in fisica delle nuvole, computer vision e nano-satelliti, stanno preparando una missione spaziale innovativa, «CloudCT», per guardare dentro le nuvole più piccole e ottenere importanti informazioni sulle variazioni del clima.

«Quando guardiamo il cielo, vediamo in tre dimensioni. Eppure lo stato dell'arte nella scienza dell'atmosfera presuppone che questa sia composta di strati orizzontali uniformi». Il professore del Technion di Haifa, Yoav Schechner, esperto di computer vision e tomografia computerizzata, durante un sabbatico al Jet Propulsion Laboratory a Pasadena, in California, ha proposto ai colleghi di cambiare approccio e di ispirarsi al campo medico per scansionare l'atmosfera da molteplici punti. In sostanza, con la naturalezza dell'outsider, Schechner invitava gli

scienziati della Nasa a fare una Tac all'atmosfera.

«Dal loro stupore mi sono reso conto che era una visione rivoluzionaria e, da accademico, ho capito di aver individuato una nuova sfida». Nel frattempo in Germania Klaus Schilling, professore al «Center for Telematics» di Würzburg, dopo una carriera dedicata alla progettazione di satelliti interplanetari per alcune delle più importanti missioni spaziali - come la sonda «Huygens», atterrata con successo su Titano, luna di Saturno, e «Rosetta» per l'esplorazione cometaria - aveva perso interesse nel lento e conservativo approccio delle costosissime imprese dell'industria spaziale per appassionarsi al nuovo concept dei nano-satelliti, più economici e per questo adatti a missioni più spericolate.

Schilling cercava un progetto in cui testare le sue competenze nel volo in formazione di piccoli satelliti. «Un anno fa, nel bel mezzo del Camino di Santiago di Compostela, ricevo la telefonata di Yoav che mi sottopone la scadenza per partecipare a un bando di ricerca». Ilan Koren,

esperto di fisica delle nuvole al Weizmann Institute of Science, conosceva il collega del Technion, ma non aveva mai avuto occasione di lavorare con lui. Al ritorno di Koren dal pellegrinaggio in Europa i tre scienziati si sono incontrati per individuare il tassello mancante: individuare una scottante questione scientifica a cui trovare risposta.

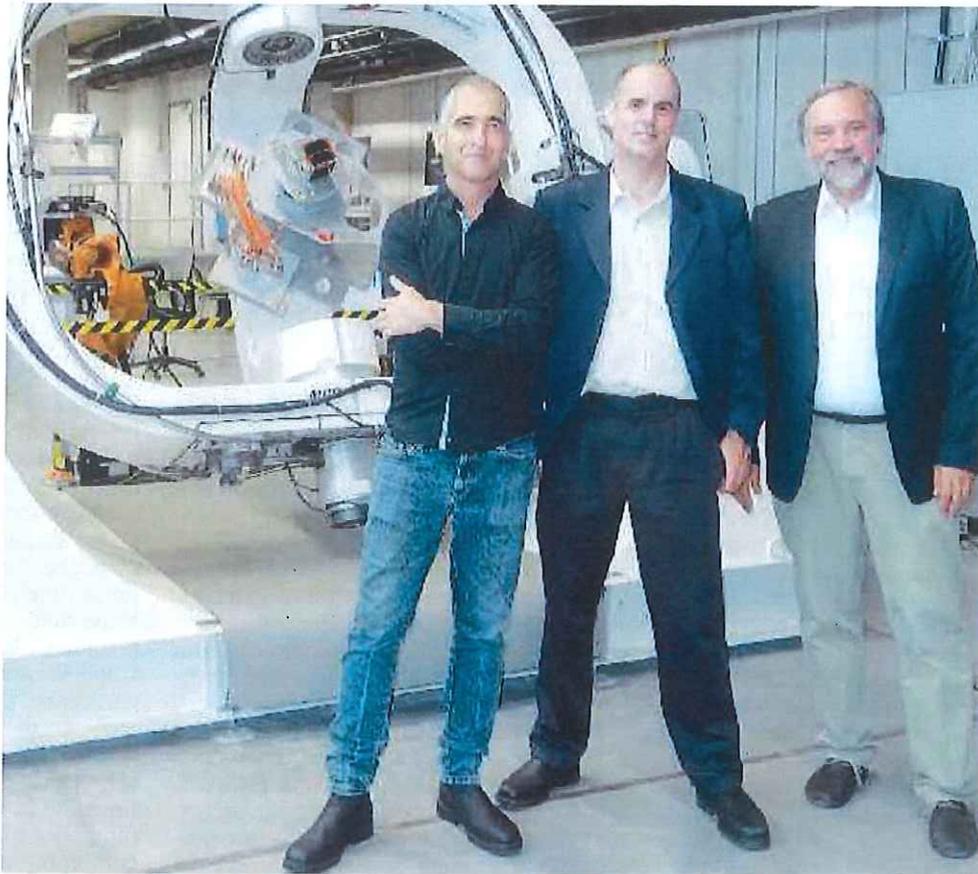
«Le nuvole hanno un ruolo chiave nel bilancio energetico della Terra e nel suo ciclo dell'acqua. I più piccoli errori nella valutazione delle loro proprietà - spiega il professore del Weizmann - possono portare a grandi inesattezze nelle previsioni dei mutamenti climatici. Con la risoluzione dei satelliti, pari a un chilometro quadrato per pixel, è impossibile osservare le nuvole più piccole, che sono quelle più sensibili ai cambiamenti». Per colmare questa lacuna scientifica, Schechner, Schilling e Koren prevedono di mandare in orbita, entro tre anni, 10 nano-satelliti che, come in una Tac medica, osserveranno e mapperanno la composizione esterna, la distribuzione nello spazio e la struttura interna

di nuvole con un'estensione inferiore al chilometro quadrato e una durata di vita di una decina di minuti.

Nel frattempo le sfide per la preparazione al lancio non sono poche. Il successo dell'impresa dipenderà dalla precisione dell'algoritmo che determinerà la formazione in volo e la capacità di auto-organizzarsi dei satelliti. Per aver posto l'accento sulla grande necessità di risolvere le importanti incertezze che limitano la modellistica atmosferica e le previsioni dei cambiamenti climatici, i tre scienziati hanno già ottenuto un grande risultato: il programma «Synergy» del Consiglio Europeo della Ricerca ha riconosciuto alla missione «CloudCT» il massimo finanziamento possibile di 14 milioni di euro. —



Peso: 63%



Da sinistra a destra: Ilan Koren, Yoav Schechner e Klaus Schilling



Peso: 63%

La Terra è malata e la colpa è nostra

L'allarme di Mattarella: "Sull'orlo
di una crisi climatica globale"
Gli scienziati: la politica faccia presto
Venerdì manifestazioni in 150 Paesi

DUSI, NADOTTI, PARMEGGIANI e VECCHIO, pagine 2 e 3



Bolivia, il lago Poopó prosciugato. La fotografia è esposta a Milano alla mostra "Capire il cambiamento climatico"

MAURICIO LIMA/ NATIONAL GEOGRAPHIC SOCIETY



Peso: 1-36%, 2-42%

L'appello

Gli scienziati sul clima

“La politica faccia presto”

Surriscaldamento, rifiuti, siccità: la Terra è malata e non c'è più tempo da perdere
La denuncia degli esperti. E la speranza che siano gli studenti a svegliare le coscienze

ELENA DUSI, ROMA

Oggi spendiamo più per rinfrescare la casa che non per scaldarla. Nell'atmosfera sono disperse 400 parti per milione di anidride carbonica: negli ultimi 800mila anni il pianeta non aveva mai superato le 300. La primavera 2019 fa intravedere un'altra stagione senz'acqua. «In dodici anni era già successo quattro volte» è preoccupato Carlo Cacciamani, climatologo responsabile del Centro funzionale centrale della Protezione Civile. «Qualcosa sta cambiando, non ci prendono più neanche i proverbi»: Rolando Manfredini di Coldiretti cita la mamma contadina, fra le prime a intuire l'arrivo del riscaldamento climatico.

Oggi, dopo agricoltori e scienziati, la consapevolezza è diventata prepotente fra gli studenti, che domani scenderanno in piazza in mille città del mondo e oltre cento in Italia. La coscienza si allarga ancora oltre: «I mercati non investono in un'impresa che non sia sostenibile. Sanno che prima o poi andrà a sbattere» spiega Leonardo Becchetti, economista dell'università romana di Tor Vergata. «Un quarto degli oggetti creati dall'uomo sono stati prodotti dopo il 2000. È chiaro che siamo sommersi dai rifiuti».

La grande assente, rispetto al problema ambientale, resta la politica. «Se siamo arrivati a questo punto è anche per la sua latitanza. Per la miopia di chi non capisce che denunciare il cambiamento climatico non vuol dire fare la Cassandra lagnosa, ma offrire l'alternativa di un mondo più giusto e con più posti di lavoro» si accalora Antonello Pasini, che ieri con un gruppo di colleghi scienziati ha varcato la soglia del Palazzo. Il fisico e climatologo del Cnr era il promotore del convegno “Un clima da collaborazione”, ospitato a Montecitorio ma quasi disertato dai deputati. «Qualcuno pensa che l'aumento di uno o due gradi ci faccia sudare un po', ci costringa a cambiare una camicia in più. Sbagliato. È come se le città europee si spostassero 300 chilometri a sud. Roma la ritroveremo a Tunisi» spiega Andrea Filpa, urbanista all'università di Roma Tre.

Non sono molti i campi coltivati in Tunisia e Manfredini oggi dovrebbe spiegare alla mamma, come dice al convegno, «che l'agricoltura in Italia deve essere abbandonata. Non ci sono più le condizioni». Alla conferenza di Parigi sul clima del 2015 si presero impegni importanti. Ma sono misure affidate alla buona coscienza. «Si otterrà la

metà di quanto promesso» stima Pasini. E in assenza di decisioni, si continuerà a bruciare petrolio. «Trump non si rende conto - ragiona il climatologo del Cnr - che sostenendo la lobby degli idrocarburi perde il treno delle energie rinnovabili. Che è il treno del futuro, e a bordo già ospita la Cina».

In vista delle elezioni del 4 marzo 2018 Pasini fondò il gruppo “La scienza al voto”, chiedendo ai partiti un'azione per l'ambiente. “Ci impegniamo ad accelerare la transizione verso un'economia senza anidride carbonica” era scritto nel manifesto firmato da sette partiti (Lega inclusa, Cinque Stelle esclusi). Oggi lo scienziato ribadisce: «Ci piacerebbe dialogare con la politica perché il cambiamento climatico sta diventando un'emergenza. Non è più possibile fare scelte ondivaghe. Dobbiamo salire tutti sulla stessa barca e tenere la barra dritta». Al timone venerdì ci sarà Greta. Perché una sedicenne è riuscita laddove, ad esempio, un Al Gore aveva fallito? «Perché arriva un momento - ragiona Cacciamani - in cui le coscienze maturano. I giovani si rendono conto che il mondo, quando loro avranno la nostra età, sarà molto diverso da come lo conosciamo oggi».



Peso:1-36%,2-42%

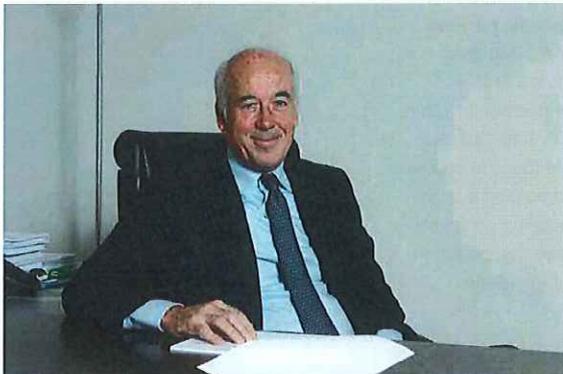
MONDO ENERGIA

 dal 1933 - Quotidiano delle fonti di energia

HOME - MONDO ENERGIA

Più impianti per gestire i rifiuti, si allarga l'impegno di Hera

MARTEDÌ, 12 MARZO 2019

 **TOMASO TOMMASI DI VIGNANO** (PRESIDENTE ESECUTIVO GRUPPO HERA)
 [in](#) [g+](#) [f](#) [t](#)


Abbiamo chiesto a **Tomaso Tommasi di Vignano**, Presidente Esecutivo del Gruppo Hera, un parere sulla situazione italiana in materia di gestione dei rifiuti, in particolare per quanto riguarda il tema degli impianti, diventati ancora più urgenti alla luce del blocco delle importazioni di rifiuti dalla Cina.

Dopo il caso dei termovalorizzatori, che alle fine dello scorso anno erano stati al centro del dibattito politico, il tema dell'impiantistica collegata alla gestione dei rifiuti è passato in secondo piano ma, ciclicamente, torna alla ribalta non

appena si verificano qualche emergenza. Qual è lo stato dell'arte in Italia sul fronte della gestione dei rifiuti?

È difficile tratteggiare uno scenario unitario perché la gestione dei rifiuti è uno di quegli ambiti nei quali il Paese continua a viaggiare a più velocità. Da un lato abbiamo alcune regioni che nel corso del tempo - in linea con le migliori esperienze europee - si sono adeguatamente infrastrutturate e ormai hanno raggiunto l'autosufficienza. Ne abbiamo però altre che sono caratterizzate da persistenti ritardi e, soprattutto, da una mancanza di impianti che in prospettiva rischia di costare sempre di più.

In che senso? Stiamo arrivando a un punto di saturazione del sistema?

Il contesto internazionale non è più quello di qualche anno fa. La Cina, ad esempio, ha interrotto l'importazione di rifiuti di bassa qualità, quindi determinate inefficienze non riescono più a scaricarsi all'esterno e diventano un problema scottante, acuito dai crescenti divari fra le previsioni di produzione dei rifiuti e i rifiuti realmente prodotti. Le risposte strategiche di cui abbiamo bisogno, dunque, non possono più essere rimandate. D'altra parte, se persino le zone più infrastrutturate del Nord Europa - dove la ripresa economica ha incrementato i rifiuti prodotti - sono costrette a fare i conti con la saturazione degli impianti, è facile intuire quale possa essere il contraccolpo per tutte quelle aree in cui questo processo di infrastrutturazione è ancora agli esordi. Senza contare che il trasferimento dei rifiuti, da regione a regione ma anche verso l'estero (Germania in primis), ha costi non soltanto economici, ma anche ambientali.

L'Emilia-Romagna rientra tra i casi virtuosi?

TAG CLOUD

[AMBIENTE](#) [ITALIA](#) [RIFIUTI](#)
[SOSTENIBILITÀ](#) [TECNOLOGIE](#)

SEGUICI SU



STAFFETTA QUOTIDIANA
 DAL 1921 - QUOTIDIANO DELLE FONTI DI ENERGIA
www.staffettaonline.com



GLI SPONSOR DI RIENERGIA



Secondo me sì. Bisognerebbe prendere spunto dalle realtà che funzionano mutuandone e adattandone i modelli. L'Emilia-Romagna può dirsi oggi autosufficiente nella gestione dei rifiuti. Anche qui, certamente, ci sono margini di miglioramento, che riguardano per esempio il tema dei rifiuti speciali e il loro impatto su tante categorie economiche.

Nel corso degli ultimi mesi il dibattito politico sta mettendo in discussione il tema delle infrastrutture e sembra sempre più complicato lavorare dentro una cornice condivisa, che sappia superare le polemiche di parte. Il settore dei rifiuti, probabilmente, non fa eccezione. Cos'è che ostacola maggiormente lo sviluppo su larga scala di un'impiantistica adeguata ai rifiuti che produciamo?

La frammentazione e il numero degli operatori, di sicuro, non aiutano, e anche il quadro normativo – esposto alle oscillazioni dovute alle alterne vicende della politica – non è di incentivo alla programmazione degli investimenti necessari a consolidare il settore. In qualche caso, inoltre, ci si scontra con le resistenze di un ambientalismo impegnato in battaglie di retroguardia e nutrito, perlopiù, di pregiudizi ideologici. Il "non fare", tuttavia, ha dei costi di cui occorre tenere conto. Da questo punto di vista noi crediamo che invece si possa e si debba "fare", e fare bene, dentro a un perimetro di regole chiare, condivise e durature. Regole che **Hera** – da sempre – auspica e invoca nell'interesse di tutti i soggetti in campo.

Quali sono gli assi portanti della strategia del Gruppo Hera in fatto di impianti?

Anzitutto la programmazione, che parte da molto lontano. Da sempre, infatti, lavoriamo per il costante rinnovamento del nostro parco impianti, assolutamente all'avanguardia sia rispetto al contesto italiano sia rispetto allo scenario internazionale. Il segreto risiede in una storica politica di investimenti, confermata e rilanciata anche dall'ultimo piano industriale, che ci consente di essere oggi il leader italiano nel trattamento dei rifiuti, con circa 90 impianti attraverso i quali possiamo gestire ogni tipologia di rifiuto. Questo vuol dire che non parliamo solo di termovalorizzatori, ma anche di impianti di selezione, recupero e separazione, nonché di impianti di compostaggio e di digestione anaerobica, passando per centrali a biomasse e strutture dedicate al trattamento dei rifiuti industriali, senza contare gli impianti volti al riciclo della plastica che abbiamo integrato attraverso l'acquisizione di una realtà d'eccellenza come Aliplast.

Nel settore del waste abbiamo spesso assistito ad attività di gestione rifiuti che si sono sviluppate per singole filiere. Come mai Hera, un po' in controtendenza, ha deciso di dare questo tipo di ampiezza al proprio business?

Il motivo è semplice. Le sfide a cui siamo chiamati dai nostri territori e dalla comunità internazionale esigono risposte integrate, capaci di presidiare più ampie quote della filiera del waste, facendo sistema a 360 gradi con le attività di raccolta. L'impegno profuso dai cittadini che conferiscono correttamente i loro rifiuti, infatti, dev'essere corrisposto da un'infrastrutturazione industriale adeguata e articolata, che sappia metterlo in valore costruendo economie circolari affidabili, che riescano a chiudere il cerchio per ogni tipologia di materiale. Nel caso della plastica, ad esempio, lo facciamo attraverso Aliplast, mentre per quanto riguarda la frazione organica dei rifiuti un cenno lo merita senz'altro l'impianto di Sant'Agata Bolognese, nel quale produciamo biometano e compost per l'agricoltura. È il primo impianto di questo tipo realizzato da una multiutility, produce un combustibile rinnovabile al 100% e ci consente così di alimentare più filiere in maniera totalmente sostenibile, rispondendo fino in fondo agli indirizzi assunti da Unione Europea e Comunità Internazionale in materia di transizione energetica.

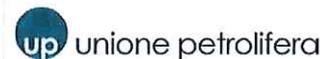
Non c'è conflitto fra la promozione della raccolta differenziata e lo sviluppo di impianti industriali per il trattamento dei rifiuti?

Absolutamente no. I rifiuti non si recuperano da soli, e l'impiantistica del settore serve proprio a questo. Anche nel Nord Europa, classicamente all'avanguardia sul fronte della raccolta differenziata, l'impiantistica è un fattore fondamentale per chiudere il cerchio.

Quanto è importante la trasparenza nel settore dell'impiantistica collegata ai rifiuti? Un accesso più semplice alle informazioni che contano non aiuterebbe a creare maggiore consenso attorno alle strategie più urgenti per fare fronte alla situazione in cui ci troviamo?

Sono d'accordo, e in questo senso l'impegno di **Hera** è assolutamente coerente e da tempo è improntato a logiche di massima apertura e trasparenza. Al di là dei termovalorizzatori, le cui emissioni - ampiamente al di sotto dei limiti di legge - sono monitorabili online dai cittadini, tutti i nostri impianti sono il frutto dello studio delle migliori esperienze disponibili, a livello nazionale e internazionale, nascono sempre da un percorso condiviso con le comunità locali e le relative amministrazioni, e sono visitabili da chiunque lo desideri, comprese le scuole dei nostri territori. Ma non ci accontentiamo di questo. Per realizzarli, infatti, limitiamo al massimo il consumo di suolo vergine e adottiamo tutti gli accorgimenti necessari a mitigare l'impatto ambientale dei loro processi.





ATLANTE ENERGIA



OMC PRONTO AL VIA

Upstream: "Il Governo dovrà tornare su questi temi con buonsenso"

Il sottosegretario Giorgetti (che aprirà i lavori)

Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio: "Solo il confronto con gli operatori può generare buone norme". Attesi a Ravenna Crippa (Mise), Gava (Ambiente) e Castelli (Mef).

a pag. 9

LA PRESENTAZIONE DELL'EDIZIONE 2019 ALLA SEDE ASSOMINERARIA

Upstream, Omc al via. Giorgetti: "Il Governo dovrà tornare su questi temi con buonsenso"

Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio aprirà i lavori: "Solo il confronto con gli operatori può generare buone norme". Attesi a Ravenna Crippa (Mise), Gava (Ambiente) e Castelli (Mef)

di F.G.

È tutto pronto per l'edizione 2019 di Omc. La conferenza, in calendario dal 27 al 29 marzo a Ravenna, è stata presentata oggi a Roma presso la sede di Assomineraria. Un cambio di location rispetto agli anni scorsi - quando il lancio avveniva al Mise - che come sottolineato dal chairman Omc 2019, Innocenzo Titone, non ha però nessuna ragione politica. "Sfortunatamente siamo incappati in un momento di ristrutturazione", spiega Titone, "ma con il ministero abbiamo un ottimo rapporto di collaborazione, come dimostra anche la sua presenza" alla manifestazione.

Ad aprire i lavori di Omc sarà il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giancarlo Giorgetti. "La ricerca di una sempre maggiore indipendenza energetica nel rispetto dell'ambiente e con il ricorso di tecnologie innovative", rimarca l'esponente leghista in una lettera all'indirizzo degli organizzatori, "è un tema che questo Governo dovrà presto tornare ad affrontare con assoluta serietà e buonsenso". "Ed è proprio il buonsenso", insiste Giorgetti, "che mi porta ad accettare il vostro invito all'apertura dei lavori dell'Omc, convinto come sempre che solo il confronto diretto con gli operatori del settore possa generare buone norme che tutelino le imprese, i posti di lavoro e l'ambiente".

A completare la compagine di Governo attesa alla conferenza i sottosegretari al Mise, all'Ambiente e all'Economia, Davide Crippa, Vannia Gava e Laura Castelli. Quotidiano

Energia curerà lo "Show Daily", la pubblicazione ufficiale della manifestazione.

"Nella sessione plenaria di apertura", anticipa Titone, "parleremo di energia vista come motore di crescita della regione mediterranea e vedrà la partecipazione dei ministri di Egitto, Grecia, Libano e Libia". Il tema verrà introdotto da Simon Flowers, Ceo Wood Mackenzie, e Pratima Rangarajan, numero uno della Oil and Gas Climate Initiative, e seguirà un panel che a fianco ai rappresentanti dei Governi coinvolti vedrà la presenza degli a.d. di Eni, Edison e Saipem, Claudio Descalzi, Marc Benayoun e Stefano Cao. In attesa di conferma la presenza del segretario generale Opec, Mohammad Barkindo.

"Da un lato abbiamo i Paesi produttori ai quali viene offerta la possibilità di un progressivo sviluppo sostenibile e di un miglioramento delle condizioni di vita della popolazione", osserva Titone, "dall'altro l'Europa che ha la possibilità di diversificare le proprie fonti di approvvigionamento continuando, con un maggior utilizzo del metano, sul cammino della transizione energetica". Il chairman Omc lancia poi anche un piccola provocazione: "Si è parlato in lungo e in largo di analisi costi/benefici nell'ultimo periodo, perché non farla anche per l'import di gas?".



Peso: 1-8%, 9-63%

Sezione:ENERGIA

Per il presidente di Assomineraria, Luigi Ciarrocchi, Omc è un "evento testimone del contributo della filiera estrattiva al nostro Paese, che lo sostiene in termini di occupazione, investimenti, fatturato e bolletta energetica utili allo sviluppo e alla crescita del Pil", oltre che con "competenze, ricerca e applicazione delle tecnologie innovative, sicurezza energetica ed entrate nelle casse dello Stato". "Il mio augurio", conclude Ciarrocchi, "è quello di lavorare tutti insieme per un futuro sostenibile sicuramente dal punto di vista ambientale, ma anche economico e sociale".

L'assessore alle Attività produttive di Ravenna, Massimo Cameliani, evidenzia la volontà di continuare a investire sull'Omc, anche attraverso un ampliamento del polo fieristico, mentre Natalino Gigante, presidente della Ca-

mera di commercio ravennate, osserva che la manifestazione "si innesta in un momento molto significativo per il futuro del settore energetico e oil & gas nazionale, dal quale non si potrà prescindere nell'affrontare il tema principale della manifestazione, quello della sfida energetica dei prossimi vent'anni alla luce delle variabili geopolitiche, delle nuove scoperte che hanno cambiato il mercato del gas e dell'incidenza delle nuove tecnologie".

"Nel Mediterraneo c'è grande fermento nella ricerca di idrocarburi e quindi l'industria del settore si aspetta una nuova ondata di attività", nota infine il presidente del Roca, Franco Nanni, mentre il presidente Omc, Renzo Righini, parla di un evento "molto centrato sui problemi attuali, ma anche sulle

opportunità legate ai grossi giacimenti trovati nel Mediterraneo, che rendono la manifestazione ravennate ancor più centrale. E questo ci fa pensare che si possano ripetere i numeri da record dell'edizione 2017".



Peso:1-8%,9-63%

SERVIZIO IDRICO

Report Ref Ricerche

a pag. 12

Idrico, "bene la qualità tecnica in ottica di sunshine regulation"**Nuovo studio del Laboratorio Spl di Ref Ricerche: "Questo tipo di regolazione favorisce il benchmarking, promuove la trasparenza tra gestori e la consapevolezza nei consumatori"**

Analizzando la qualità tecnica idrica attraverso le teorie di "sunshine regulation" si comprende che gli obiettivi posti dalla regolazione italiana fungono da "ulteriore spinta al miglioramento del settore: non solo i gestori devono raggiungere gli obiettivi posti dall'Autorità ma devono anche non peggiorare la loro distanza dalle società più performanti. L'ampliarsi di tale distanza, infatti, rappresenterebbe un costo reputazionale non indifferente, poiché segnalerebbe la non capacità di tenere il passo" con l'evoluzione del comparto.

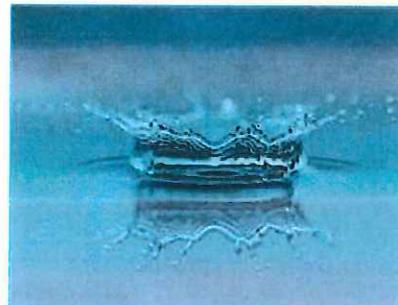
È quanto si legge nell'ultima analisi pubblicata dal Laboratorio servizi pubblici locali (Spl) di Ref Ricerche (Collana ambiente, contributo n. 116). Il documento chiama subito in causa la proposta di legge M5S sull'acqua pubblica: "Come mostra la recente esperienza della Pdl A.C. 52, attualmente in discussione in Parlamento, la nazionalizzazione dell'industria idrica e lo scardinamento dei presupposti della gestione industriale possono diventare la 'provocazione' estrema attraverso la quale si manifesta l'insoddisfazione e il desiderio di partecipazione dei cittadini. Di sovente questa insoddisfazione ha una radice nella mancanza di informazione riguardo lo sforzo profuso dalle gestioni

industriali quale presidio qualificato di conoscenza e competenze in un servizio così essenziale".

Proprio la "sunshine regulation", secondo Ref Ricerche, è utile per andare incontro alle esigenze dei consumatori e che va intesa "non solo come un processo che porta alla pubblicazione di dati di performance e quindi a una 'race-to-reputation', ma piuttosto come un percorso in grado di indirizzare le scelte del management al fine di offrire un servizio di qualità e generare maggiori ricavi tramite un efficientamento dei costi, una maggiore soddisfazione del cliente e una riduzione della morosità a seguito del miglioramento qualitativo".

Una dei punti su cui si è concentrato particolarmente il dibattito sulla Pdl M5S è stato il fatto che l'idrico sia un monopolio naturale e quindi, nell'ottica della proposta di legge, da sottrarre al controllo di Arera che gestisce invece settori in concorrenza. Nell'analisi di Ref Ricerche, invece, si spiega come la regolazione sia chiamata proprio a "correggere il fallimento del mercato" e "se ben pensata, calibrata e implementata, può tenere insieme le diverse parti e i loro interessi" non sempre convergenti in un quadro di "sostenibilità economica, ambientale, finanziaria e sociale".

In quest'ottica "si pone la sunshine regulation, in grado di guidare il mercato verso un maggiore benessere sociale". Infine, sulla base di "evidenze empiriche proprie del mercato olandese - a cui è dedicato un approfondimento nell'analisi Ref - e da rigorose deduzioni economiche", si ritiene che questo tipo di regolazione "sostanzi un meccanismo virtuoso in grado di generare efficienza ed equità nel mercato idrico, rinforzando e bilanciando l'importanza della qualità nel mix regolatorio e nella percezione dei consumatori".



Peso: 1-1%, 12-46%

Progettate sette nuove dighe Rivolta degli ambientalisti

Il presidente Wwf: «È un piano di distruzione delle acque»

SETTE nuovi invasi da costruire in provincia di Forlì-Cesena, per un costo stimato tra i 300 e i 500 milioni di euro. «Questo è un piano di 'distruzione' delle acque che va contro ogni logica», attacca Alberto Conti (nel tondo), presidente del Wwf provinciale. Il mega progetto, con cui s'intende integrare Ridracoli, ancor prima di vedere la luce accende già le polemiche. Gli elementi forniti dagli ambientalisti sono comunque parziali, per un motivo che spiega proprio Conti: «Abbiamo chiesto a Romagna Acque gli elaborati, ma ci è stato detto che ci saranno forniti solo dopo l'approvazione da parte dei loro organi societari. Dal punto di vista legale non lo discuto. Cosa che faccio invece dal punto di vista politico».

METTENDO in fila quanto emerso la scorsa settimana nel corso di una commissione consiliare in Comune, più altre informazioni carpite da altre fonti, gli ambientalisti sono in grado di dire che l'invaso più impattante sarà costruito a Bagno di Romagna, nella zona delle Gualchiere; un secondo sarà a Verghereto e un terzo a Tredozio, nella valle del Tramazzo (dove saranno gli altri, non è noto). «Questa è una vecchia idea dell'imperatore delle acque, Giorgio Zanniboni: avere un invaso per ogni rio. A distanza di tanti anni, ci

stanno provando sul serio», continua Conti.

Anche sui costi si naviga a vista, data l'ampiezza della forbice fornita: «I sette invasi costerebbero tra i 300 e i 500 milioni di euro». Il Wwf invierà un documento ai soci di Romagna Acque (in sostanza i Comuni e le Province di Forlì-Cesena, Ravenna e Rimini) per chiedere che bocino il progetto di costituire la nuova società Acqua Ingegneria srl, il soggetto deputato a progettare questi sette invasi.

ACQUA Ingegneria srl, dovesse nascere, avrà come base di partenza il lavoro svolto dal Dipartimento di Ingegneria Civile, Chimica, Ambientale e dei Materiali della Facoltà di Ingegneria di Bologna, che sul tema invasi ha lavorato un anno, dal novembre 2017 al novembre 2018. Obiettivo dei tecnici del Dicam «era individuare nuove fonti di approvvigionamento a Forlì-Cesena». Il primo invaso 'sott'osservazione', la cui possibile costruzione ha già provocato un dibattito pubblico, sarà appunto quello di Bagno di Romagna. «Sarà di 18-20 milioni di metri cubi d'acqua. Per avere un paragone, la diga di Ridracoli è di 33 milioni», spiega Stefano Gotti, fondatore del Wwf locale, consi-

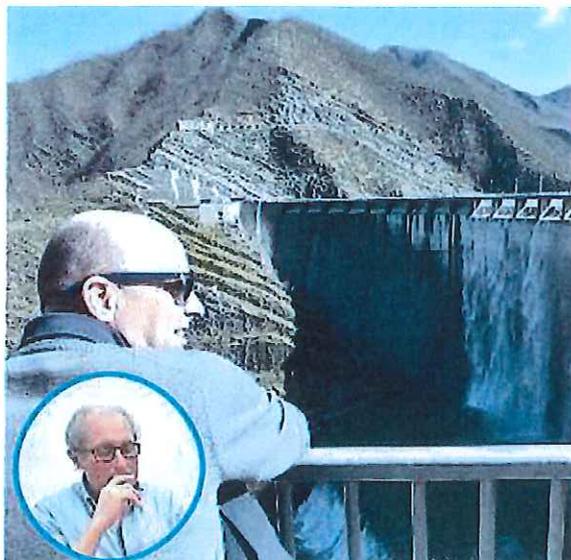
gliere del Parco nazionale delle Foreste Casentinesi e membro dell'Isde, l'associazione medici per l'ambiente. «Vorrebbero costruire l'invaso alle Gualchiere nella stessa zona dove mesi fa si ipotizzava di allargare il territorio del parco». Una parte di territorio che comprende l'area wilderness Fosso del Capanno, il sito di importanza comunitaria Monte Zuccherodante e un tratto della via Romea Germanica che porta al passo Serra. «Costruire qui una diga - continua Gotti - sarebbe un disastro, l'ennesimo contributo alla distruzione della biodiversità».

SECONDO gli ambientalisti questi invasi non sono necessari: «Quale è il senso di costruirne di nuovi se il clima è cambiato e non piove più?», dicono. L'alternativa per avere più acqua a disposizione, è quella di «ridurre al minimo le perdite nelle tubazioni. La soluzione migliore è costituita poi dal riuso delle acque reflue dei depuratori, riuso accreditato da studi scientifici». Conti annuncia che l'assessore regionale alla difesa del suolo Paola Gazzolo gli ha detto «che la Regione si opporrà al progetto». E il no alla costruzione degli invasi farà parte di una proposta programmatica che il Wwf presenterà ai candidati sindaco di Forlì e Cesena.

Luca Bertaccini

INTERVENTI NEL MIRINO

Costo fra i 300 e 500 mila euro
Il primo invaso da costruire
sarà quello di Bagno di Romagna



Peso: 45%

Il bilancio

L'Italia che ricicla e il nodo della plastica

di **Sandro Orlando**

È un bilancio con luci e ombre quello che vede l'Italia al primo posto nell'Ue per la circolarità della sua economia. Perché se è vero che continuiamo ad essere i primi in Europa per tasso di materiale recuperato e reintrodotta nell'economia (con una percentuale del 17,1%, rispetto all'11,7% della media comunitaria), è anche vero che siamo sempre indietro nel riciclo dei rifiuti elettronici (con una quota del 34,4% contro il 42,4% europeo). Insomma abbiamo un sistema produttivo che fatica a riciclare componenti e parti di televisori, frigoriferi, lavatrici e telefonini, e continua a sfornare beni d'uso dal ciclo di vita brevissimo. Contemporaneamente il tasso di riciclo dei rifiuti in genere è arrivato al 67%, rispetto al 60% del 2010, mentre nello stesso periodo la media Ue si è alzata solo dal 53% al 55%. E tuttavia l'Italia vanta anche un triste primato, essendo il secondo Paese europeo per produzione di plastica: ogni anno ne immettiamo sul mercato tra i 6 e i 7 milioni di tonnellate, e di questa il 40% finisce in imballaggi. Una massa di plastica che nel 2017 solo per il 43,5% è stata riciclata, e per un altro 40% incenerita, mentre per la restante parte è stata dismessa in discarica o dispersa nell'ambiente. Mezzo milione di tonnellate di sacchetti e contenitori che puntualmente finiscono in mare, a dispetto di tutti i progressi.





Consiglio Ue: "Neutralità CO2 al 2050"

Ma "tenendo conto di specificità Stati membri e competitività dell'industria"

I 28 membri Ue sembrano aver trovato un accordo sugli obiettivi climatici al 2050, seppure a condizioni di non poco conto. Nelle conclusioni del Consiglio Europeo svoltosi oggi a Bruxelles, infatti, si "sottolinea l'importanza per la Ue di presentare entro il 2020 un'ambiziosa strategia di lungo-termine tesa al raggiungimento della neutralità climatica in linea con l'Accordo di Parigi", ma "tenendo conto delle specificità degli Stati membri e della competitività dell'industria europea".

Si tratta dunque di una sconfitta solo parziale della coalizione tra Polonia, Ungheria e Cechia sostenuta dalla Germania che, secondo indiscrezioni, si sarebbe opposta a un impegno tout court alla neu-

tralità climatica al 2050.

I capi di Stato e di Governo dei 28 - presente per l'Italia il primo ministro Giuseppe Conte - invitano poi alla "rapida finalizzazione delle strategie di lungo-termine nazionali" e a una "intensificazione del lavoro sulla strategia di lungo-termine in vista di ulteriori discussioni al Consiglio Europeo del giugno 2019".

Nelle conclusioni del Consiglio (disponibili in allegato sul sito di QE) viene anche affrontato il nodo della "salvaguardia degli interessi Ue alla luce delle pratiche commerciali scorrette di Paesi terzi, facendo pieno uso degli strumenti di difesa e delle regole sugli appalti pubblici".

Il Consiglio sottolinea infine che "il nuo-

vo quadro europeo per lo screening degli investimenti stranieri permetterà agli Stati membri di valutare le minacce alla sicurezza o all'ordine pubblico".



Coldiretti: allarme siccità

«L'Italia spreca 9 litri su 10 di pioggia»

In Italia è già allarme siccità. A confermarlo è Coldiretti dopo aver monitorato Milano, Lodi, Monza e Brianza. «Le riserve idriche nei bacini si sono sensibilmente ridotte», avverte l'associazione. «Il livello del fiume Ticino a Turbigo, in provincia di Milano, è sceso di oltre il 10% in sole 48 ore, mentre il fiume Adda a Lodi è arrivato a -172 centimetri sotto lo zero idrometrico, con i grandi laghi che hanno percentuali di riempimento che vanno dal 7,6% del lago di Como ad appena il 28,5% del Maggiore».

L'inverno 2018-2019 è stato particolarmente secco soprattutto al Nord, dove è caduto il 50% di precipitazioni in meno rispetto al periodo di riferimento, secondo le analisi Coldiretti su dati Isac-Cnr. «Al momento le scorte d'acqua nei laghi sono riscalate, mentre in montagna il livello della neve è sceso di oltre 2 metri rispet-

to alla media degli anni scorsi», sostiene Alessandro Rota, presidente di Coldiretti di Milano, Lodi e Monza Brianza.

Non solo. L'associazione calcola che «quasi 9 litri di pioggia su 10 che cadono in Italia sono perduti». «Il nostro è un Paese piovoso con circa 300 miliardi di metri cubi d'acqua che cadono annualmente, ma per le carenze infrastrutturali se ne trattiene solo l'11%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:12%

Rifiuti: «Andiamo avanti per poter fare la raccolta autonoma»

Così dice l'assessore Frati. La consigliera di opposizione Cappello: «Se l'autorità dice sì non è chiaro cosa succede»

IMOLA

Laura Giorgi

Come procede la strada verso la raccolta autonoma dei rifiuti in città, uno dei capisaldi del programma elettorale del Movimento 5 stelle? Se la raccolta porta a porta in centro sarà affidata ad Hera, sul fronte generale «andiamo avanti per diventare autonomi» ha confermato l'assessore Claudio Frati in commissione giovedì scorso.

Idubbi

Ma i dubbi sollevati dalla consigliera di opposizione Carmela Cappello sono stati diversi. È stata infatti la stessa consigliera a ricostruire, tramite un accesso agli atti, l'iter fin qui seguito dall'Amministrazione che per il momento non ha portato ad alcuna evoluzione. «È un momento cruciale questo, perché Atersir sta bandendo la gara per la riassegnazione del servizio di raccolta rifiuti per tutti i Comuni dell'ambito dal quale Imola aveva chiesto di stare fuori – dice Cappello –. Gli scenari sono diversi e contrastanti: l'Atersir potrebbe ancora dire sì e in quel caso Imola sarebbe davvero pronta per far partire una in house, mi risulta che non ci sia nulla di approntato in tal senso? Se invece fosse un no Imola dovrebbe andare avanti ancora con una proroga di incarico ad Hera. Oppure dovrebbe rientrare per forza nel bando contrariamente a quanto aveva chiesto inizialmente. Forse se l'Atersir dicesse no sarebbe meglio anche per la stessa Ammini-

strazione, che in quel caso certo non mancherebbe di scaricare la responsabilità».

La cronistoria

Fresco di elezione alla guida della città, il 25 luglio 2018 il consiglio comunale a maggioranza 5 Stelle aveva approvato la proposta di delibera approntata dalla giunta con cui si intendeva avviare la procedura di sottrazione di Imola dall'ambito territoriale di gestione della raccolta rifiuti di cui fin qui aveva fatto parte. L'intenzione espressa, basata su quanto promesso in campagna elettorale, era infatti quella di «attivarsi nelle sedi competenti al fine di ottenere una forma di gestione autonoma del servizio di raccolta rifiuti per meglio rispondere alle esigenze della cittadinanza e di tutela ambientale, tenendo conto delle specificità territoriali del Comune di Imola, avendo peraltro già avviata una valutazione delle modalità organizzative più adeguate, avvalendosi delle esperienze derivanti dalle migliori pratiche in ambito regionale e nazionale ed in base ai criteri di efficienza, sostenibilità, promozione dell'economia circolare, anche attraverso la massima estensione della raccolta differenziata». Insomma la richiesta era che «venisse definito un sotto bacino per l'affidamento e gestione del servizio che comprenda il territorio del Comune di Imola, con l'eventuale aggregazione di altri Comuni contigui, qualora interessati». Per intendersi l'intenzione era quella

di avviare l'iter per creare una società in house per la raccolta rifiuti, sulla scorta sul modello non lontano di Forlì. Un mese esatto dopo la sindaca scriveva ad Atersir chiedendo di indicare tutte le operazioni da adempiere per procedere. E Atersir a settembre stilava la lista, non certo semplice, di cose da fare. Poi da settembre a gennaio il silenzio, fino a una nuova lettera della sindaca in cui la stessa ribadisce ad Atersir la richiesta «di riconoscere al territorio di Imola un bacino a sé stante, o in subordine una partizione in sotto bacino», ma anche «di stralciare il Comune di Imola dalla procedura di affidamento del servizio di gestione dei rifiuti urbani ed assimilati del bacino dei comuni della provincia». Questa richiesta è datata 18 gennaio, ma è di appena sette giorni dopo un'altra lettera della sindaca inviata allo stesso destinatario in cui si chiede di inserire nella gara di affidamento del servizio la possibilità per Imola di recedere in qualsiasi momento.

Le ultime novità

«Quindi alla fine Imola chiede di essere reinserita nel bando di gestione che sta per essere bandito?» chiede Cappello. Mentre A-



Peso: 52%

tersir ha fatto sapere che inserire una clausola di recessione non sarebbe possibile. «No – ha risposto l'assessore Frati in commissione –. Nel consiglio locale d'ambito venerdì scorso ho ribadito la nostra intenzione di ottenere un sub bacino imolese e il consiglio locale ha detto che solleciterà il consiglio d'ambito regionale a valutare la richiesta. A tersir ha poi detto, a sorpresa, di avere già tutti gli elementi per valutare la richiesta e mi aspetto una risposta entro aprile». Se il

consiglio d'ambito dicesse sì, l'amministrazione sarebbe pronta per la in house? «No – ammette Frati –, ma non è necessario esserlo ora». E nel frattempo? «Si va avanti come si è fatto dal 2011 in poi: con proroghe ad Hera. I tecnici ci hanno assicurato che non sarà più costoso che ottenere il servizio non partecipando al bando». Ma se la risposta sarà no non resterà altro che essere inseriti proprio in quel bando, per almeno 15 anni.



Differenziata all'isola ecologica Hera ad Imola FOTO MMPH



Peso:52%